

La seduta comincia alle 11.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 ottobre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bordon, Brancati, Burlando, Calzolaio, Corleone, Gnaga, Maccanico, Marongiu, Mattioli, Montecchi, Pennacchi, Prodi, Rivera, Soriero, Treu, Turco e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni (ore 11,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(Prolungamento della autostrada A28)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Contento n. 2-00662 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Contento ha facoltà di illustrarla.

MANLIO CONTENUTO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, signori parlamentari, onorevole Contento, con la sua interpellanza si vuole conoscere, con riferimento alla realizzazione di due lotti di un tratto dell'autostrada A28 che collega Pordenone a Conegliano, l'iter procedurale che ha portato, secondo la sua descrizione, ad una situazione di stallo nella realizzazione della stessa opera. Inoltre si vuole conoscere, con riferimento ad una valutazione negativa di impatto ambientale che è stata pronunciata sullo stesso luogo, quali siano gli atteggiamenti che il Presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici intendano assumere nei confronti della situazione che si è venuta a creare.

Per rispondere al primo quesito dell'interpellanza debbo ricostruire in maniera dettagliata — mi scuso — quale è stata la procedura.

Siamo di fronte ad un cantiere che era rimasto bloccato per lungo tempo e l'atteggiamento del Governo nei confronti di questa situazione è riassunto nel fatto

che su mia proposta il progetto in questione era stato inserito nel primo elenco delle opere da sottoporre a procedura accelerata di realizzazione secondo l'articolo 13 del decreto-legge n. 67, convertito nella legge n. 135 del 1997 (la cosiddetta legge sblocca cantieri). Per questo era stato nominato un commissario *ad acta* e si era avviata o si era pronti ad avviare la procedura di affidamento al commissario della realizzazione della stessa opera.

Per quest'opera, come per molte altre, si constatava che, nel momento in cui veniva nominato il commissario, la procedura in atto avrebbe potuto portare alla soluzione del problema stesso, dal momento che il progetto esecutivo che era stato presentato al Ministero dei lavori pubblici nel 1995 aveva ottenuto il parere conforme della regione Veneto e, pur in pendenza di valutazione di impatto ambientale, si era deciso di convocare la conferenza di servizi, che doveva completare il suo lavoro sul progetto il 22 luglio 1997. A quella data la conferenza dei servizi è stata convocata, ma il Ministero dell'ambiente ha inviato un telegramma nel quale comunicava di aver ricevuto solo il giorno prima il parere della regione Veneto. Pertanto il Ministero chiedeva un termine di dieci giorni al fine di riverificare le proprie decisioni sulla compatibilità ambientale dell'opera. In quella sede, peraltro, il rappresentante del Ministero dei beni culturali e ambientali comunicava un parere favorevole condizionato, nel senso che condizionava la realizzazione dell'opera ad alcune prescrizioni, tra le quali la soppressione dello svincolo del comune di Godega Sant'Urbano.

Per accogliere le richieste del Ministero dell'ambiente ma anche per consentire comunque alla Società autovie venete di riesaminare il progetto alla luce delle prescrizioni richieste dal Ministero dei beni culturali e ambientali, si riconvocava una riunione tecnica per il 5 agosto. In quella data il Ministero dell'ambiente comunicava invece un suo parere negativo che toccava vari punti ed aveva diverse motivazioni.

A fronte della valutazione di compatibilità ambientale negativa che, come sa l'interpellante, è l'unico atto non assoggettabile alla procedura di snellimento secondo l'articolo 13 del cosiddetto decreto sbloccacantieri, il Ministero di cui ho l'onore di essere a capo, riconfermando la necessità di una urgente realizzazione dell'opera di completamento dell'A28 e riconoscendo altresì l'opportunità di approfondire due temi fondamentali che venivano sollevati (quello relativo alla asserita discontinuità nel reticolo idrografico che l'opera avrebbe introdotto — con la possibilità di trovarsi di fronte a diversi problemi e con la necessità di creare un sistema di salvaguardia dalle possibili esondazioni di fiumi — e quello dovuto il fatto che il tracciato interferiva con un'area particolarmente sensibile e vulnerabile dal punto di vista paesistico, come la fascia delle risorgive della pianura padano-veneta), riconosceva l'opportunità di approfondire i rilievi fatti dalla commissione VIA e invitava il ministro dell'ambiente ad effettuare una valutazione congiunta sull'argomento.

Il ministro dell'ambiente ha aderito a tale richiesta e lo scorso 15 ottobre si è tenuta una riunione tecnica, che si è conclusa con la proposta dello stesso ministro dell'ambiente, cui il ministro dei lavori pubblici ha aderito, che fissava un ulteriore termine di 30 giorni — fino al 15 novembre di quest'anno, vale a dire fra pochi giorni — per valutare la possibilità di ricorrere a modifiche del tracciato, con la conseguenza di spostare il tracciato in modo tale da eliminare i due pericoli relativi alla rottura della discontinuità del reticolo idrografico ed alla interferenza con il valore ambientale delle risorgive. Una proposta a tale riguardo deve essere riformulata entro il 15 novembre e, comunque, deve essere tale da poter essere realizzata in tempi brevi. In alternativa, a quella data, qualora si constatasse l'inesistenza di una simile possibilità, si potranno prevedere ulteriori mitigazioni ambientali del tracciato stesso e quindi si potrà riproporre il progetto nel tracciato originario, ma corretto al fine di tener

conto delle osservazioni fondamentali sollevate dal giudizio di compatibilità ambientale. Questa valutazione, lo ripeto, dovrà concludersi entro il 15 novembre 1997.

In quella data, vi saranno due sole possibilità: o avremo trovato in sede tecnica una soluzione che soddisfi tutte le parti in causa, quindi anche la regione e i comuni interessati, oppure — come è noto all'interpellante — il ministro dei lavori pubblici, competente per la realizzazione dell'opera, sottoporrà la questione alla valutazione politica del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986, in modo che in quella sede si tenga conto di tutte le conseguenze e gli aspetti del problema che rientrano inevitabilmente in una sfera politica.

Mi auguro che questa sia solo un'eventualità ma, se essa dovrà essere esperita, non la considero un'eventualità eccezionale; con questo intendo rispondere in qualche modo anche all'ultima richiesta dell'interpellante, relativa a quale giudizio si esprima sulla legislazione oggi vigente in materia. Quest'ultima consente — ed a mio avviso impone — che vi siano momenti separati di valutazione con riferimento alle diverse competenze e ai diversi interessi in gioco. Quindi, è opportuno che vi sia un momento di valutazione separata degli interessi alla tutela ambientale e culturale, nonché un confronto in sede tecnica nell'ambito della conferenza dei servizi.

Tuttavia, deve esistere — come esiste — un momento politico che risolva i problemi che non trovano soluzione nella sede tecnica, perché quest'ultima non può assumersi il compito e l'onere di perseguire obiettivi politici che spettano agli organi dotati di tale competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Contento ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00662.

MANLIO CONTENTO. Intendo esprimerle, signor ministro, il mio apprezzamento per la sollecitudine con cui ha inteso rispondere a questa interpellanza.

Non si tratta di un ringraziamento di facciata o meramente formale, ma credo che la sua sollecitudine sia stata determinata anche dal fatto che lei ha ben presente, come del resto ha ricordato nei suoi stessi comportamenti, l'importanza che questa arteria viaria riveste per l'intero nord-est e per la sua economia.

Mi spiace soltanto, signor ministro, che nella sua risposta sia mancata forse una parte importante in ordine alla ricostruzione dell'iter di questa purtroppo antipatica vicenda: mi riferisco a quella relativa al progetto di massima che, stando alle informazioni di cui dispongo (spero non siano errate), risalirebbe addirittura al 1983.

Lei converrà con me, allorché richiama l'ultimo interrogativo presente nella mia interpellanza, relativo al giudizio sulla legislazione vigente, che il mio riferimento era direttamente connesso a questo aspetto non secondario. Lei sa che sono stati sottoposti ai dicasteri competenti (ambiente e beni culturali) i progetti esecutivi di due lotti di questa arteria viaria, mentre le disposizioni vigenti in materia assoggettano a questa procedura esclusivamente i progetti di massima e, sulla base di norme transitorie che interpreto in senso favorevole a quanto sto dicendo, sussiste addirittura il dubbio circa il fatto che la procedura utilizzata in questo caso fosse quella prescritta dalla legge. In altri termini, signor ministro, resta il dubbio che la sequenza procedurale utilizzata a partire dal 1995 abbia un vizio di fondo, relativo alla violazione di disposizioni transitorie che, stando a quanto dicevo, l'avrebbero sottratta alla valutazione dei Ministeri dell'ambiente e dei beni culturali.

Lei comprenderà che questo non è un aspetto secondario: sempre rifacendomi al mio ultimo interrogativo, allorché ponevo la questione relativa al giudizio sulla legislazione vigente, chiedevo non soltanto a me stesso ma anche a lei se non ritenesse sostanzialmente inopportuno che un iter iniziato oltre 15 anni or sono fosse rimesso in discussione in relazione al tracciato che, come lei sa, è una delle

varianti sottoposte all'esame del Ministero dell'ambiente entro il 15 novembre, nonostante quel tracciato sia frutto di una progettazione che risale ormai, per così dire, alla notte dei tempi.

Questo non è allora un aspetto secondario.

Sono felice che lei abbia richiamato su di sé la responsabilità politica che le compete perché la trasmissione degli atti alla Presidenza del Consiglio ed al Consiglio dei ministri è uno degli aspetti fondamentali per la risoluzione di questa vertenza. Nel mentre, non posso non denunciare in quest'aula l'eccesso — mi consenta — di superficialità con cui altri dicasteri — non quello dei lavori pubblici — hanno affrontato tale questione. Ed allorché lei faceva riferimento al giudizio tecnico espresso dalla commissione, non posso non sottolineare con forza in quest'aula come quel giudizio tecnico abbia addirittura travalicato i limiti normativi nei quali si sarebbe dovuto contenere per esprimere apprezzamenti circa l'utilità di quell'opera e soprattutto circa la possibilità di quel percorso viario — se realizzato — di decongestionare il traffico su altre arterie viarie. Non solo questa valutazione è perfettamente al di fuori dei compiti del comitato tecnico di valutazione ambientale, ma essa suona anche come un'offesa alle genti di quelle aree geografiche, che conoscono molto bene e molto meglio di quella commissione la situazione viaria che attualmente impedisce non soltanto ai trasporti commerciali ma anche ai cittadini di poter percorrere le normali strade di comunicazione tra il Friuli ed il Veneto senza essere soggetti a vere e proprie anomalie di percorso.

Nel ribadire correttamente l'apprezzamento per quanto ha detto in quest'aula, affido soprattutto a lei le perplessità e l'ansia che un'intera area geografica avverte in questo momento in attesa di quel parere che dovrà essere espresso entro il 15 novembre.

Signor ministro, credo di poter affermare che, qualora il parere del Ministero dell'ambiente fosse rivolto ad una diversa conformazione del tracciato, la gente del

nord-est avrebbe il dovere di chiederle ufficialmente e senza indugio la trasmissione degli atti direttamente al Consiglio dei ministri, perché lei sa meglio di me che una variazione del tracciato comporterebbe dei tempi tecnici perfettamente in contrasto con gli atti che ella stessa ha adottato nel tentativo di rendere più celere il percorso e la realizzazione di quest'opera.

Le affido queste speranze e la rabbia di quelle regioni e di quelle aree geografiche che oggi guardano purtroppo con sfiducia alle istituzioni anche centrali. Se la sfida dovesse essere vinta da un dicastero che ha dimostrato — mi consenta ancora una volta di rilevarlo — eccessiva superficialità nei confronti di quell'asse viario, credo che quella sfiducia e quell'atteggiamento ostile potrebbero ancora aumentare.

In conclusione, le chiedo quindi, nel caso vi fossero richieste di modifica del tracciato, di rigettarle — tra virgolette — « al mittente », cioè al dicastero dell'ambiente, sottoponendo senza alcuno indugio la questione al Consiglio dei ministri, auspicando che il richiamo all'autonomia politica — che lei ha voluto sottolineare in quest'aula e che io mi permetto di condividere — possa portare in effetti ad una rapida ed immediata accelerazione della realizzazione di quell'opera che è di fondamentale importanza nella nostra gente.

PRESIDENTE. In conclusione dello svolgimento della interpellanza, ringrazio il ministro dei lavori pubblici, professor Costa.

(Pensioni di lavoratori emigrati in Svizzera)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Tassone n. 3-00810 e Fei n. 3-00826 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, risponderò congiuntamente alle interrogazioni in questione perché è identico il problema in esse sollevato. Le interrogazioni fanno riferimento a notizie apparse su un settimanale economico svizzero, che dava conto non tanto di pensioni non ritirate, come impropriamente la stampa ha riportato, ma più esattamente del fatto che erano giacenti in Svizzera fondi derivanti da accantonamenti da parte di assicurazioni previdenziali che non erano stati ritirati al momento del rimpatrio dei lavoratori stranieri che avevano appunto diritto al ritiro dei fondi accantonati a loro beneficio.

La nostra ambasciata a Berna e i nostri organi di rappresentanza diplomatica hanno immediatamente approfondito, come doveroso, il problema, e dall'ufficio federale svizzero delle assicurazioni sociali e dalla cassa nazionale svizzera di compensazione, gli organi più interessati e competenti su questi temi, abbiamo avuto conferma che questi fondi non riguardano pensioni svizzere dell'assicurazione obbligatoria presente in quel paese, che sono pensioni che vengono regolarmente trasmesse ai titolari, anche se residenti all'estero. Non sono neppure rendite o capitali del cosiddetto secondo pilastro della previdenza aziendale integrativa, che derivano da assicurazioni contratte dal 1985 in poi, anno in cui tale forma di previdenza è diventata obbligatoria (procedo, Presidente, per esclusione, per cercare di circoscrivere bene la natura di questi fondi). Si tratta, invece — è questo l'oggetto delle somme accantonate — di fondi derivanti da assicurazioni private contratte dai singoli datori di lavoro a favore di lavoratori, soprattutto nel campo dell'edilizia, anteriormente al 1985, anno dopo il quale queste forme hanno avuto una regolamentazione ed una pubblicizzazione più chiara, che non sfugge agli interessati.

Per tale tipo di assicurazioni, così come per quella aziendale attualmente in vigore, i lavoratori interessati hanno il diritto di ritirare in caso di rimpatrio,

prima dell'età pensionabile, il capitale maturato. Alla rappresentanza diplomatica italiana a Berna risulta che i nostri connazionali attualmente sono bene informati in merito a tale possibilità e giustamente attenti a usufruirne; ma in passato, certamente prima del 1985, potrebbe essersi verificato — sappiamo anzi che si è certamente verificato — un certo numero di casi di lavoratori non sufficientemente informati sulla necessità di richiedere quanto maturato con l'assicurazione privata stipulata dal datore di lavoro e dunque non in grado di esercitare questo diritto.

Siamo ora di fronte ad una certa difficoltà nell'individuare gli interessati, derivante dal fatto che le assicurazioni private che potrebbero essere interpellate sono in numero veramente considerevole (si parla di diverse migliaia, alcune delle quali forse attualmente non più esistenti), nonché dalla circostanza che in molti casi si trattava di assicurazioni stipulate con il solo contributo del datore di lavoro, allo scopo di disporre di fondi di emergenza a fronte di eventi imprevisti e particolari, tipo incidenti o altre situazioni. Per questo tipo di assicurazione non si dà titolo a fondi pensionistici per i lavoratori.

In ogni caso, si è richiesta la collaborazione delle autorità svizzere per tali questioni e si sta verificando in che modo poter risalire all'identificazione delle assicurazioni stesse e dei beneficiari. Da contatti avuti dalla nostra ambasciata a Berna, soprattutto con il sindacato più interessato, cioè quello dei settori dell'edilizia e dell'industria maggiormente coinvolti, è emerso che sarebbero in giacenza circa 250 milioni di franchi e che gli interessati al recupero dei fondi potrebbero essere circa ventimila, di cui qualche migliaio italiani.

Il fenomeno, dunque, riguarda qualche migliaia di cittadini italiani e la difficoltà principale è l'identificazione degli stessi ai fini di un'informativa. Vorrei comunque assicurare gli onorevoli che hanno presentato le interrogazioni, forniti i chiarimenti circa la natura e le dimensioni di

questo fatto, che si procederà da parte del Ministero ad un'azione particolare, d'intesa con le autorità svizzere e i sindacati interessati, al fine di poter identificare i beneficiari.

Questo è l'impegno che il Governo assume insieme a quello di fornire informazioni al Parlamento. Non credo infatti che la complessità di tale ricerca sfugga agli interroganti; tuttavia ritengo che non sfugga a nessuno la necessità e quindi il dovere di informare questi cittadini di un loro diritto in base al quale possono ottenere una forma di risarcimento per quanto riguarda fondi che sono stati accantonati con la stipula di assicurazioni previdenziali.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00810 e per l'interrogazione Fei n. 3-00826, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta che ci è stata fornita dal sottosegretario per gli affari esteri. Lei, signor sottosegretario, ha portato dati correttivi rispetto alle notizie che noi avevamo evidenziato nelle nostre interrogazioni. Ad esempio nella mia ho parlato di pensioni, mentre lei ha fatto riferimento ad assicurazioni antecedenti al 1985 stipulate dai datori di lavoro. Pertanto, la giacenza di questi fondi non riguarderebbe le assicurazioni obbligatorie, quelle che passano sotto il nome di pensioni. Prendo atto delle sue dichiarazioni; ovviamente deve esservi stato qualche errore da parte della stampa svizzera, giacché noi, proprio sulla stampa di quel paese, abbiamo raccolto notizie che poi sono rimbalzate anche in Italia. Signor sottosegretario, tali notizie si sono diffuse in ambienti e territori che hanno una tradizione di emigrazione (mi riferisco in particolare alla mia regione).

Prendo, pertanto, atto — come lei ci ha riferito — delle assicurazioni stipulate dai datori di lavoro sulla base del lavoro dipendente; non si tratta dunque di donazioni.

La mia prima valutazione, che ovviamente non riguarda lei in modo particolare e personale, si riferisce soprattutto alla disattenzione con cui le nostre autorità consolari hanno sempre guardato ai problemi dei nostri emigranti. Lei ha fatto riferimento continuamente alla nostra ambasciata, tuttavia non ha parlato delle autorità consolari. Chi ha un po' di esperienza in questo campo, sa che le autorità consolari si interessano ai nostri emigranti, ma, nello specifico, si rilevano gravi disattenzioni, supponenza, arroganza e noncuranza; debbo dirlo con chiarezza. Le autorità consolari svizzere, nel passato ma credo anche nel presente, non meritano da parte mia alcun tipo di considerazione. Certo, lei ha fatto bene a fare riferimento alla nostra ambasciata; tuttavia ritengo che il Ministero degli affari esteri debba prestare una certa attenzione alle sue articolazioni decentrate, in particolare ai consolati.

Il mio è un forte richiamo anche perché, signor sottosegretario, i nostri emigranti, negli anni '60 e prima negli anni '50, hanno fornito un grande contributo; hanno anche rafforzato l'economia della Germania e della Svizzera e certamente non hanno mai ottenuto alcun tipo di supporto, anzi vi sono stati e vi sono ancora oggi i grandi referendum xenofobi nella Repubblica elvetica. Questo è un dato di disattenzione molto forte, perché se questi elementi non fossero stati denunciati dalla stampa, non avremmo saputo nulla e non ci sarebbero stati mai l'interessamento e l'impegno del Ministero degli affari esteri.

Mi chiedo cosa facciano le nostre autorità locali, al di là dei ricevimenti e degli intrattenimenti sociali, se una vicenda di questo genere approda in Parlamento grazie non alle indicazioni delle strutture istituzionali del nostro paese, ma grazie ad una serie di notizie che sono rimbalzate. Questo è un dato sul quale richiamo la sua attenzione.

Alle interrogazioni si risponde per dichiarare se si è soddisfatti o insoddisfatti;

non avrei alcun problema a dire che prendo atto dell'impegno assunto qui dal sottosegretario per gli affari esteri, ma ci sono numerose situazioni che non sono state evidenziate da parte delle nostre autorità consolari e delle ambasciate nelle zone di grande immigrazione. Eppure i nostri emigranti sono partiti non perché avevano la volontà e la vocazione al turismo, non alla ricerca di oasi o paradisi terrestri, ma per sopravvivere; la gente è partita dal sud per sopravvivere.

Non lo dico in termini polemici, signor sottosegretario, ma la politica economica del Governo ci porterà ad una seconda ondata migratoria; a leggere diversi provvedimenti che via via vengono fuori, non c'è dubbio che secondo qualcuno che nel Mezzogiorno non c'è, non lo ama, lo considera una palla al piede dello sviluppo, l'unica valvola di sfogo è rappresentata dall'emigrazione, accompagnata da questa grande disattenzione.

Ci sono 250 milioni di franchi svizzeri giacenti e c'è difficoltà a rintracciare i titolari ed i beneficiari di questi fondi. È difficile, certo, perché era gente anonima che andava, veniva e tornava senza nessuna considerazione e senza alcun rispetto della persona umana; qui si evidenzia infatti, signor Presidente, l'assenza di qualsiasi rispetto e considerazione: erano numeri quando sono andati ed erano ancora numeri quando sono tornati nella propria terra senza alcuna valutazione né registrazione umana. Certo, è difficile rintracciare questi 20 mila titolari; qualcuno — come lei giustamente ha detto — non ci sarà più, e allora questi fondi che fine faranno? Li indirizzeremo verso il monumento all'emigrante o verso il monumento alle politiche economiche del Governo?

Anche nel passato ci sono state disattenzioni del Governo nei confronti degli emigranti; ritengo pertanto che le interrogazioni della collega Fei e mia non siano volte solo ad avere qualche notizia in merito, ma abbiano anche lo scopo di sollevare il problema dei nostri emigranti e delle loro pensioni.

Signor sottosegretario, prendo atto del suo impegno e se fosse possibile, al di là delle sollecitazioni che possono venire dallo strumento del sindacato ispettivo, le chiederei di avere aggiornamenti e notizie, perché dobbiamo sempre rincorrerli.

Signor Presidente, le devo segnalare con estrema chiarezza — ieri ho anche sollevato un'eccezione al riguardo — che il Governo risponde agli strumenti del sindacato ispettivo quando ritiene che i problemi non lo riguardino o quando pensa, comunque, che non investano la sua responsabilità.

Questa mattina abbiamo avuto una risposta ed io ringrazio il sottosegretario per la cortesia, ma certo questo vuoto investe la responsabilità del Governo attuale e di quelli passati: non vi è dubbio. Questo è un dato sul quale voglio richiamare l'attenzione dell'esecutivo e soprattutto la sua, signor Presidente.

Lei non è meridionale, lei è ligure, signor Presidente, ma penso che abbia avuto grande possibilità di conoscere i meridionali per una continuità di rapporti e di esperienze che lei ha avuto nel Mezzogiorno. Lei sa, dunque, qual è la situazione drammatica in quelle zone. Allora bisogna fare una valutazione più forte e ci aspettiamo una considerazione maggiore da parte del Ministero degli affari esteri.

Detto questo, signor sottosegretario, io mi dichiaro non soddisfatto, pur prendendo atto dell'impegno del ministero, che — lo ripeto — riguarda le persone, gli uomini, la loro dignità. Invece, qui appaiono semplicemente dei numeri: io mi meraviglio di questa grande disattenzione!

Occorre qualificare le nostre autorità consolari. I nostri emigranti, Presidente — lei lo sa meglio di me —, hanno subito violenze in patria e sono dovuti andare in terra straniera, dove hanno subito le violenze e le vessazioni dei padroni, dei cittadini di quelle nazioni che non li hanno mai tollerati. Hanno però subito anche la disattenzione e — perché no? — una certa violenza da parte delle nostre autorità consolari e dei rappresentanti del nostro Ministero degli affari esteri.

(Interventi conseguenti al disastro di Chernobyl)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Pittella n. 3-01147 e Risari n. 3-01374 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, come lei ha appena detto, queste due interrogazioni si riferiscono agli interventi conseguenti al disastro di Chernobyl ed auspicano una ripresa di attenzione a livello di Unione europea e di G7 per poter incrementare l'attività internazionale sul difficilissimo e lungo seguito dei fatti allora avvenuti.

Vorrei ricostruire il quadro delle iniziative in atto e delle prospettive di sviluppo delle stesse. I paesi del G7 e l'Ucraina hanno firmato nel dicembre 1995 un *memorandum of understanding* che rappresenta il punto di riferimento principale di questo piano e di questa azione d'intervento. Scopo principale di tale *memorandum* è mirare alla chiusura della centrale di Chernobyl entro il 2000.

Il *memorandum* si regge su un equilibrio di impegni reciproci piuttosto complesso, perché da un lato deve assicurare all'Ucraina il proprio fabbisogno energetico presente e futuro e dall'altro deve arrivare alla chiusura della centrale, la cui pericolosità si è già manifestata in passato ed oggi appare assai preoccupante.

Per la realizzazione di una nuova struttura di contenimento della unità n. 4 — gli interroganti sanno bene a che cosa ci si riferisce, vista l'articolata spiegazione contenuta nei loro documenti — e per ricercare una soluzione ai problemi posti ai residui altamente radioattivi presenti nel sarcofago, è stato approvato un piano — *Shelter implementation plan* — sottoscritto dai paesi del G7 e dall'Ucraina, da

realizzare in sette-otto anni. Questi sono i punti principali degli interventi più significativi per la rimozione del sarcofago che contiene i residui radioattivi.

Il problema della rimozione delle masse contaminate potrà essere risolto quando saranno stati acquisiti con precisione dati informativi attualmente non ancora disponibili e comunque controversi. Da parte ucraina si sostiene la necessità e la possibilità di rimuovere tali masse radioattive nel giro di poco tempo; da parte dei paesi del G7 si sostiene, d'altro canto, che l'operazione potrà essere effettuata più avanti nel tempo, in ragione da un lato dei costi economici che la complessa operazione comporta, dall'altro lato dei rischi umani che essa, realizzata ora, comporterebbe. Ho citato questi elementi per sottolineare come vi sia una controversia in merito all'aspetto tecnico delle operazioni di rimozione.

Lo sforzo della comunità internazionale per la realizzazione della nuova struttura di contenimento del reattore, così come è definito nello *Shelter implementation plan* che ho richiamato prima, prevede che una decisione circa le suddette masse potrà essere adottata con sufficiente cognizione di causa non prima di circa tre anni. Abbiamo quindi davanti ancora un periodo di tempo, prima del quale è impossibile la rimozione in condizioni di massima sicurezza, secondo la valutazione dei tecnici della comunità internazionale. Per l'immediato verrà data la precedenza ad un'attività di stabilizzazione statica della struttura esistente e alla tenuta sotto controllo dell'attività di emissione di radiazioni da parte delle masse nuclearmente contaminate.

I costi attualmente in preventivo, comprendenti il rifacimento della struttura di contenimento e senza mettere ancora mano alla rimozione delle masse contaminate, ammontano a 750 milioni di dollari, dei quali 350 fino a questo momento sono coperti dagli impegni dei paesi del G7 (300 milioni) e 50 sono resi disponibili dall'Ucraina. Essi consistono in più di 200 interventi atti a rendere ambientalmente sicuro il sito del sarcofago.

La partecipazione italiana, nel quadro degli impegni dei paesi del G7, ammonta a più di 29 milioni di dollari, 17 milioni dei quali corrisposti a titolo di dono bilaterale (quindi nell'ambito di un rapporto diretto con l'Ucraina); il restante ammontare rappresenta la quota italiana del contributo dell'Unione europea. Ho citato anche questo elemento per rilevare come l'azione italiana si sia esplicitata su due piani, la quota parte nell'ambito dell'azione comune dell'Unione europea e la parte più consistente in termini diretti bilaterali, come del resto hanno fatto anche altri paesi dell'Unione europea attraverso il conferimento di una quota a dono direttamente all'Ucraina.

La sfida per Chernobyl che il G7 si accinge ad affrontare concretamente continuerà con la creazione, ormai quasi ultimata, di un apposito fondo destinato ai finanziamenti dei progetti SIP, che sarà gestito dalla BERS. Detto fondo sarà alimentato, oltre che con le risorse impegnate dai sette paesi e dall'Ucraina, anche con quelle degli Stati contributori e degli enti, fondazioni e privati donatori che vorranno aderire all'invito rivolto loro dai paesi del G7.

Gli Stati Uniti, in particolare, in qualità di presidente di turno del G7, stanno organizzando la Conferenza internazionale dei paesi donatori al fondo per il sarcofago di Chernobyl (la *Pledging conference*), che avrà luogo, a margine della UNGA, a New York il prossimo 20 novembre. A seguito del vertice del G7 di Denver, è stato preso da parte degli USA questo impegno e la Conferenza si terrà nel corso di novembre. Mi auguro che in quella sede possano nascere impegni ulteriori e più chiari da parte di tutti i paesi donatori, al fine di arrivare ad un piano finanziario definitivo. I Governi partecipanti annunceranno in quella sede le proprie contribuzioni al fondo citato (impegno che si aggiunge agli altri prima ricordati) e saranno chiamati a far parte dell'Assemblea dei contributori, cui competerà approvare i progetti da realizzare nell'ambito del piano generale di cui trattasi.

Sin dall'aprile del 1996 il Governo ucraino ha istituito un centro internazionale sulla sicurezza nucleare, creato a Slavutich, la città della speranza. Si tratta di un centro specifico per la sicurezza nucleare, per i rifiuti radioattivi e per la ricerca radio-ecologica. Esso si configura quale veicolo di collaborazione nella ricerca scientifica e tecnologica nei settori attinenti alla valutazione e al rafforzamento dei livelli di sicurezza degli impianti nucleari, nella gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile irraggiato, nella riabilitazione dell'ambiente contaminato e nella sperimentazione medica, biologica e radiologica. Al pari di altri partner del G7 come la Germania, la Francia e il Giappone (anche l'Inghilterra ha aderito pochi giorni fa alla fondazione del Centro internazionale di Slavutich), l'Italia intende partecipare con il finanziamento di progetti specifici, anche se non abbiamo ancora definito completamente la misura della nostra partecipazione stabile ed istituzionale all'attività del centro. Vi è stata però già una dichiarazione di adesione al finanziamento di progetti specifici. A tale scopo si conta anche di utilizzare lo stanziamento di alcuni miliardi provenienti dalla legge n. 212 del 1992 (che riguarda i paesi PECO) che però — devo sottolinearlo — non è caratterizzata da una grande dotazione finanziaria. Tali progetti sono in corso di valutazione congiunta da parte italiana e ucraina.

Ho descritto con dovizia di particolari questa azione per dare conto, sul piano dei programmi tecnici e su quello degli impegni finanziari, di quanto si sta facendo in sede di comunità internazionale (G7, Unione europea nonché fondi che richiamano singolarmente i diversi paesi). Rimane la preoccupazione di fondo, ampiamente sottolineata nelle interrogazioni, rispetto al fatto che il problema di Chernobyl rischia di essere dimenticato da gran parte dell'opinione pubblica e di perdere così quella forza di riferimento che giustifica l'impegno dei governi e dei

paesi in ordine alla risoluzione definitiva della questione, che certamente non si è esaurita con i fatti allora accaduti.

Colgo anche l'invito contenuto nelle interrogazioni, pur avendo dato conto di tutta l'attività in sede internazionale, di fare carico all'Italia di richiamare nuovamente, per quanto possibile, l'attenzione degli organismi internazionali, soprattutto dell'Unione europea (poiché a livello di G7 le cose stanno viaggiando) per considerare nella giusta priorità e nella giusta importanza questo aspetto.

Aggiungo inoltre che in particolare con l'Ucraina stiamo per firmare un protocollo culturale ed abbiamo appena firmato un protocollo di ricerca tecnologica e scientifica; vi è l'impegno da parte del Governo a cercare di utilizzare anche questi strumenti, che fanno parte dell'ordinario campo degli accordi con i vari paesi, anche per affrontare questo problema, finalizzandoli nell'ambito dell'attività del centro che ho richiamato e sotto il profilo culturale per dare conto del depauperamento in questo campo che è stato richiamato soprattutto nell'interrogazione del collega Risari.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01147.

GIOVANNI PITTELLA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, desidero esprimere un apprezzamento particolarmente convinto per la risposta che il sottosegretario ha dato alla nostra interrogazione. Si è trattato — non è un fatto molto frequente — di una risposta non burocratica, ricca di dati informativi puntuali e densa di una passione che non guasta mai quando si tratta di affrontare questioni della rilevanza di quella della sicurezza in Europa e nel mondo.

Avevamo posto un problema legato ad una notizia che era stata pubblicata da alcuni giornali nazionali e che ci aveva molto preoccupato. Abbiamo così chiesto al Governo che si facesse luce sul pericolo che veniva paventato da due studiosi

sovietici. Il Governo indirettamente nella sua risposta odierna ci tranquillizza e ci dice che è in atto un'opera di stabilizzazione statica e di tenuta sotto controllo del sarcofago nel quale è incapsulato il quarto reattore che sarebbe oggetto di un rischio di disastro termonucleare. Ma il Governo afferma che, oltre a questo aspetto emergenziale, vi è un intervento di media prospettiva che deve puntare alla realizzazione dell'obiettivo che è stato sancito nel G7, vale a dire la chiusura della centrale entro il 2000.

Si tratta di un obiettivo difficile, per le questioni e le difficoltà che ricordava l'onorevole sottosegretario, ma è un obiettivo che bisogna perseguire: ce lo chiedono i nostri amici parlamentari dell'Ucraina. Abbiamo un'associazione di amicizia parlamentare tra Italia e Ucraina a cui corrisponde un'omologa associazione di amicizia Ucraina-Italia. Qualche mese fa abbiamo avuto un incontro a Kiev e tra le richieste pressanti che ci venivano dal Parlamento dell'Ucraina vi era anche la necessità che il Parlamento italiano spingesse in sede europea per l'attuazione dell'impegno che lei, sottosegretario, ha richiamato. I nostri colleghi saranno qui a Roma a fine mese e anche quella sarà un'occasione importante — ci saranno incontri con rappresentanti del Governo oltre che con rappresentanti del Parlamento — per affrontare tale questione. Ma intanto prendiamo atto delle sue dichiarazioni e invitiamo il Governo a insistere in questa direzione ed a tenere informato il Parlamento sugli sviluppi. Lei ha parlato di un nuovo incontro che si terrà a breve, dal quale potranno derivare ulteriori notizie sugli sviluppi del progetto di sicurezza rispetto alla centrale di Chernobyl. Saremmo lieti, come Parlamento, di conoscere gli sviluppi di questa iniziativa.

Credo quindi di poter ribadire la soddisfazione mia e degli altri firmatari della interrogazione, nonché l'auspicio che su questo tema l'Italia funga da prima attrice nell'ambito del contesto europeo. Sarebbe e sarà sicuramente un motivo di onore per tutta la comunità nazionale, per l'intero Governo e per il Parlamento acqui-

sire questo dato di protagonismo su una questione così esaltante, così qualificante.

PRESIDENTE. L'onorevole Risari ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01374.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, rivolgo un sentito ringraziamento al Governo attraverso la sottosegretaria agli esteri, senatrice Patrizia Toia, per questa sua risposta così dettagliata.

Mi sono recato a Chernobyl come membro italiano della delegazione del Consiglio d'Europa ed ho presentato questa interrogazione proprio per quello che ho visto e sentito nelle riunioni che abbiamo tenuto con i responsabili della centrale e con i parlamentari. Abbiamo incontrato grande professionalità e grande dignità, ma anche una grande preoccupazione. I problemi che lei ha illustrato sono veri ed evidenziano come sia necessario un impegno internazionale.

C'è il problema del raffreddamento e della disattivazione del reattore n. 4, che è esploso: c'è il pericolo che il nucleo di questo reattore sprofondi. Nuovi incidenti, alcuni lievi, sono accaduti. Poi, c'è il problema dei lavoratori, dei tecnici: abbiamo saputo che non percepivano lo stipendio da circa sei mesi. Eravamo a luglio e spero che adesso l'abbiano preso. Inoltre, la chiusura di Chernobyl è un problema anche perché il 50 per cento dell'energia elettrica dipende ancora da questa centrale, perché ci sono ancora dei reattori attivi, che tra l'altro sono simili a quello esploso. Vi è poi il problema dell'ambiente, cioè delle scorie radioattive sepolte, sparse nei campi e nei boschi: il problema dell'inquinamento della falda acquifera, quindi della fauna, che attraversa queste zone. Inoltre, c'è il problema enorme del « sarcofago » che avvolge il reattore: è stato progettato per durare dieci anni e invece pare che debba durare cinquant'anni. Vi sono poi i lavori di stabilizzazione e le nuove attrezzature per questo sarcofago: al riguardo si parla, come lei notava, di 750 milioni di dollari.

Non meno importanti sono i problemi sociali e sanitari, che riguardano quanti —

davvero eroi — hanno contribuito a disinquinare l'ambiente, intervenendo immediatamente dopo l'esplosione (alcuni di loro sono morti). Per quanto riguarda i bambini, basta ricordare che, a 11 anni dal fatto, si registra un aumento delle malattie invalidanti: vi sono bambini portatori di handicap in numero superiore alla media, è diffuso il tumore alla tiroide, per molti è compromesso il sistema immunitario. Nel 10 per cento dei bambini che frequentano la prima elementare, si riscontrano disturbi al sistema immunitario ed allo sviluppo psicologico; è elevato il numero delle allergie, sono molti i problemi respiratori e digestivi cronici, le infiammazioni urinarie, le distonie vegetativo-vascolari. Eppure, solo un quarto dei bambini bisognosi di cure è assistito presso i sanatori a Epatoria, in Crimea.

I parlamentari dell'Ucraina hanno ringraziato l'Italia e gli italiani, perché vi sono centinaia di gruppi di volontari e di famiglie che accolgono questi bambini. Al riguardo, ho appreso con grande soddisfazione dalla presidente della I Commissione, onorevole Jervolino Russo, dell'approvazione di una risoluzione in quella sede per impegnare il Governo ad adoperarsi con la massima tempestività ad allungare i tempi di soggiorno e di permanenza dei bambini.

Concludendo, voglio nuovamente ringraziare il Governo ed osservare come il problema sia enorme e coinvolga tutti: quella di Chernobyl, infatti, è una questione che riguarda non solo l'Ucraina, ma tutto il mondo, e l'Europa in particolare. Credo davvero — come lei, signor sottosegretario, ha osservato — che l'Italia possa essere promotrice di iniziative per convincere i grandi del mondo — il cosiddetto G7 — ad intervenire con ancora maggiore sollecitudine (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per consentire la sconvocazione delle Commissioni, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,20.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione (4179) (ore 12,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione.

Ricordo che nella seduta del 31 ottobre scorso è stato approvato con votazione di fiducia per appello nominale l'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo inoltre che nella riunione del 31 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto all'unanimità di attribuire a ciascun gruppo un tempo massimo complessivo di 10 minuti per l'illustrazione e le eventuali dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno e di 10 minuti per le dichiarazioni di voto finale; per gli eventuali interventi in dissenso saranno attribuiti 10 minuti per ciascuna di tali fasi.

**Preavviso
di votazioni elettroniche (ore 12,21).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**In memoria delle vittime dell'incidente
occorso all'ospedale Galeazzi di Milano
(ore 12,22).**

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, mi è stato preannunciato che ella vuole intervenire in questo momento, in realtà, più che sull'ordine dei lavori per un sollecito ad un'interrogazione o ad un'interpellanza (*Commenti del deputato Di Luca*). Di fatto, sì.

Data l'importanza della questione che lei solleva, le concedo la parola con l'intesa però che su tale questione non si apra un dibattito. Lei dice quel che...

DANIELE ROSCIA. Non è possibile!

PRESIDENTE. È possibile!

PAOLO COLOMBO. È una discriminazione!

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, lei dice quel che crede e poi si rinviando altri eventuali interventi sulla questione a dopo i voti.

Ha facoltà di parlare, l'onorevole Di Luca.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, vorrei ricordare che venerdì 31 ottobre a Milano è stata scritta una delle pagine più dolorose per quella città. Infatti nell'ospedale Galeazzi sono decedute 11 persone. Ed allora io chiedo a lei, signor Presidente, e ai colleghi di osservare dodici brevi momenti di raccoglimento: uno per Massimo Feline, uno per Ercole Alfieri, uno per Augusto Villa, uno per Angelo Nespoli, uno per Renzo Spinelli, uno per Maria Pisanò, uno per Lauro Previato, uno per Agnese Orlandi, uno per Cesarina Turponi, uno per Gino Bocchi, uno per Franco Basei, ed un altro (il dodicesimo), che forse è più importante, per le undici famiglie, per i parenti di queste persone che oltre a vivere in evidente angoscia un momento così triste della loro vita, devono anche assistere a delle dichiarazioni di bieca politica e selvaggia strumentalizzazione fatte da alcune persone che rico-